"Bussottioperaballet" alla Filarmonica

Sylvano Bussotti

La danza come un occhio che sente e parla

Sono state presentate quattro invenzioni coreografiche, che hanno dapprima disorientato e poi convinto il pubblico

Tutto, poi, è finito con un vistoso successo, tanto più rilevabile in quanto all'inizio le cose si erano messe, invece, piuttosto male. Diciamo dello spettacolo al Teatro Olimpico, promosso a Roma dall'Accademia filarmonica che ha presentato la *Bussottioperaballet* nella quale confluisce ormai la musica di Sylvano Bussotti.

L'autore, utilizzando ora una sua composizione, ora un'altra, arricchisce i suoni con elementi visivi: opera, balletto, cinema anche. La lunga sigla, a proposito, può essere scarnificata, fino a ridursi in *bob* (dalle iniziali delle tre parole che la compongono) e *bob* ha proposto uno spettacolo suddiviso in quattro momenti, dei quali il più valido a noi è sembrato il primo, cioè *Foglio d'album*, laddove il secondo, *Novelletta* (di questi due era di Bussotti anche la cosiddetta coreoregia), è scivolato in esteriori compiacimenti.

Il terzo e quarto momento si configuravano come balletti nel senso più tradizionale, ma d'invenzione più debole: una contraddizione, in quanto le musiche, *Fragmentations*, per due arpe, e *Sadun*, per dodici voci, erano invece ben più sostanziose delle altre. Sta di fatto, però, che le coreografie non erano questa volta di Bussotti; erano firmate, rispettivamente, da Ugo Dell'Ara e da Geoffry Cauley i quali, avendo più musica a disposizione, hanno preferito attingere ad un repertorio ad essi più congeniale.

Fragmentations, interpretato intensamente da Rocco e Taina Beryll, nonché da Elena Zaniboni, arpista straordinaria e prontissima anche ad assumere responsabilità di palcoscenico, si svolge come un lungo passo a due, faticato e contorto in una meccanica sequenza di figurazioni.

Sadun (c'è un bel siparietto dello stesso Bussotti) — omaggio al pittore scomparso — interpretato con levità da cinque danzatrici capeggiate da Margo Nativo (le altre sono Elsa De Fanti, Matilde Di Mattei, Maria Grazia Nicosia, Gabriella Pecchioli) — si è tenuto alla lettera nell'ambito di *ballet blanc*, cioè accademico e astratto.

Siamo andati a ritroso nell'ordine dei balletti e capita ora la *Novelletta*, cui una sequenza cinematografica dà appena l'occasione di far vedere meglio le mani — portentose, però — di Giancarlo Cardini, pianista troppo indulgente nel fingersi invasato al punto da trasferire le mani dalla tastiera all'esterno del pianoforte e persino tra i suoi stessi capelli e addosso.

Un controllato rigore ha, al contrario, punteggiato il *Foglio d'album*, di cui dicevamo all'inizio. La musica — radi suoni del pianoforte (vi siede Giancarlo Cardini, capace di sottilissime vibrazioni foniche) — tende quasi al silenzio e il silenzio assume variamente scandito, una preminenza soggiogante. Il pubblico ha ritenuto che l'invenzione di Bussotti fosse, chissà, una provocazione, e ha finito col ribellarsi all'ennesima, silenziosa chiusura (e apertura) di sipario. Era la novità del balletto: l'evanescenza del pianoforte (appena un palpito) si univa al fruscio del sipario (un vero protagonista dell'invenzione coreografica) sospingendo il *Foglio d'album* in una sorta d'incantesimo.

Il tutto dà ragione a Bussotti, quando cita Goethe che, appunto, celebrava la vista ancor più che la parola o l'udito (*«La bocca è muta, l'orecchio è sordo, l'occhio sente e parla»*). E l'occhio ha avvertito desideri e nostalgie, abbandoni a un mondo onirico, nel quale i fantasmi irrompono baroccamente drappeggiati e piumati, maliziosi e misteriosi, senza mai uno sgarbo, né una sopraffazione. Senonché, il silenzio non piace al pubblico che rimane soggiogato dai ripieni orchestrali piuttosto che dalle sonorità esili, ma non meno intense e così c'è stata qualche rumorosa protesta.

Rocco — insinuante protagonista della *Novelletta* — aveva qui fatto una più levigata apparizione insieme con Taina Beryll, Elsa De Fanti, Matilde Di Mattei, Maria Grazia Nicosia e Gabriella Pecchioli.

Applausi, alla fine, tantissimi, coinvolgenti alla ribalta, tra i suoi collaboratori e interpreti, anche l'autore.

e. v.

Assemblea degli attori di teatro per il contratto

Nel quadro delle trattative per il rinnovo del contratto del teatro la Federazione lavoratori dello spettacolo (CGIL-CISL-UIL) e la Società attori italiani (SAI) hanno indetto per domani, alle ore 10, un'assemblea a Roma, al teatro Flaiano, per informare sullo stato della trattativa con l'UNAT-AGIS.

Negli incontri già avuti con la controparte, nel corso dei quali sono stati posti sul tappeto problemi qualificanti per i lavoratori della categoria sono stati affrontati i problemi dell'orario di lavoro, dei compensi e della responsabilizzazione dei lavoratori del settore. La FLS e la SAI invitano, pertanto, lavoratori, attori, tecnici, ballerini, orchestrali, coristi e maestranze in genere, a dibattere nell'assemblea i temi contrattuali.

Da domani al Teatro di Roma « Il Vantone » di Pasolini

Domani sera va in scena, all'Argentina di Roma, per la regia di Luigi Squarzina, direttore artistico del Teatro di Roma, *Il Vantone di Plauto* di Pier Paolo Pasolini.

Il Vantone di Pasolini è la trascrizione del *Miles Gloriosus* di Plauto ed è stato scelto dal Teatro di Roma, che intende dedicare una sua particolare attenzione alla lingua, alla storia, al popolo, agli scrittori della città, quale spettacolo inaugurale della stagione e della nuova gestione.

Protagonista è Mario Scaccia.

L'EUROPEO

Il nuovo libro di Saul Bellow

Un'eccezionale esclusiva. L'ultimo libro, ancora inedito, del premio Nobel per la letteratura: « Riflessioni su Israele », lo straordinario diario di un viaggio in Medio Oriente.

Dove va la Spagna

Un grande servizio nella Spagna d'oggi. Le lotte politiche. Il ritorno progressivo a un clima di libertà. La questione basca. Un servizio fotografico di Stefano Archetti.

La donna che scrive porno

Inchiesta nel mondo delle pornografe italiane. Dietro gli pseudonimi delle riviste porno si celano, quasi sempre, donne. Le loro frustrazioni, lo choc di questa singolare professione, i tabù che incontrano.

Gli italiani e la droga

Una documentazione impressionante su un flagello della società moderna. Chi, come, dove, per quanto. Le cause della mancata lotta alla droga.

L'EUROPEO
il piacere di leggere

le prime

Cinema

Missouri

Nel *Missouri* di Arthur Penn siamo intorno alla fine dell'Ottocento, cioè in un'epoca travagliata che prelude all'avvento dell'era moderna, vale a dire all'urbanizzazione, all'accentramento del potere, alla svalutazione del latifondo, all'irresistibile ascesa della civiltà industriale a danno di quella rurale. Questi i tempi che corrono su e giù per gli Stati Uniti, mentre le prime immagini di *Missouri* ci regalano tuttavia un ancor placido sebbene crepuscolare West, ove convivono in un singolare assetto i disgraziati rubagalline come Tom Logan e le anacronistiche perché monolitiche figure di potere come il feudale possidente David Braxton. Logan e i suoi rischiano la vita per miseri furti, Braxton può permettersi di subirli, limitandosi ad appendere ad una quercia solo coloro che gli capitano a tiro.

Così fino a ieri. Oggi, infatti, Braxton ha il «complesso del progresso», e il suo perbenismo è livido: invoca il repulisti per questa terra selvaggia che ha da esser domata e quindi uniformata a quel disegno nazionale che è la «seconda civilizzazione» dell'America (prima si fa strage di indiani, poi di pionieri...). Uomini che hanno già radici malferme vanno dunque contro il loro nuovo passato o persino contro il proprio sangue (la giovane figlia di Braxton si è nel frattempo innamorata di Logan), chiamando in aiuto un terribile arnese: si tratta del *killer* prezzolato Lee Clayton, detto il «regolatore».

Clayton è un mastino senza fede e senza padrone, esegue ordini impartiti da chissà quale vertice: forse neppure esiste, tanto è rapido, subdolo e cinico nell'agire. In un sinistro rituale, il «regolatore» renderà ben arida questa terra, per trovare infine anch'egli la morte nella furia di Logan, il quale è scampato al massacro degli irregolari improvvisandosi onesto e quieto. Poi, come ai vecchi tempi, l'ex fuorilegge se la vedrà a tu per tu con l'ormai esangue Braxton. Uccidendolo, avrà forse «fatto giustizia», ma non ha certo ripristinato un «equilibrio ecologico» definitivamente compromesso, e gli è quindi ignota la futura méta.

Missouri è il terzo *western* (dopo *Furia selvaggia* e *Piccolo grande uomo*, escludendo *La caccia*, che è però parente stretto di quel malleabile «genere») del regista Arthur Penn, intellettuale della costa dell'Est che galoppa spesso nella pratera alla ricerca di archetipi lontani, sepolti da una cultura cosmopolita e onnivora. Se quello americano è forse l'unico cinema che conosca ogni arte per mostrare «come», al pari di Altman, Penn è uno dei suoi pochi autori in grado di aggiungervi la scienza del «perché». Inutile dire, infatti, che *Missouri* è un edificio con una metafora per ciascun piano, e la singolare «riconversione» della parabola del figliol prodigo che vi funge da ascensore è frutto di una macchinazione arguta.

In *Missouri*, l'«uomo tranquillo» di fordiana memoria getta la maschera per diventare un umanissimo pendaglio da forca in rivolta contro regole inique perché concepite non a somiglianza d'uomo ma a misura di regime. Tuttavia, non si può non constatare che Penn, rovesciando l'iconografia retorica, sembrerebbe voler privilegiare il ricordo del feudalesimo del Braxton, quando ci si sparava addosso a viso aperto. Una nostalgia, questa, di quelle famose radici che Penn non riesce a dissotterrare: un riscatto, quello dei «piccoli grandi uomini», che Altman forse non concederebbe all'universo capitalistico, neppure a quello di ieri, perché deve aver conosciuto meglio i suoi antenati, non si sente di ricordarli con rimpianto, eppoi odia i miti. Marlon Brando (Lee Clayton) e Jack Nicholson (Tom Logan) formano davvero un'accoppiata sensazionale: tuttavia, l'istrionismo astrale e geniale del vecchio «divo» fa a tratti balbettare Nicholson come una «stellina».

Oh, Serafina

Gustavo è un giovanotto ricco, placido e ingenuo: discorre con gli uccelli, e non è capace di malizia. Ovvio, quindi, che la facile preda non sfugga alla jena di turno, vale a dire la fresca consorte fedifraga e intrigante. Gustavo finisce dunque rinchiuso nel *lager* degli inermi, il manicomio, e qui, fra mille disgrazie, s'imbatte nell'anima gemella: si tratta della giovane e leggiadra figlia *hippy* di un mercante d'armi, anche essa vittima della perfidia. E così i poveri di spirito consorziati vedranno spalancarsi le porte del Paradiso.

Agevolato dall'omonimo romanzo di Giuseppe Berto e dall'interpretazione di un Renato Pozzetto sempre più bolso, Alberto Lattuada ha fatto di *Oh, Serafina!* il suo peggior prodotto. A parte certe torve considerazioni né intelligenti né spiritose sulle nuove teorie della «psichiatria democratica», *Oh, Serafina!* sembra un rifacimento di *David e Lisa* ordito in funzione di un carosello pubblicitario che reclamizza il messaggio ecologico ipocrito e a buon mercato, tipicamente piccolo borghese. Il film si avvale di un tuttavia singolare contrasto tra le figure femminili, messo in risalto dal sofisticato cinismo di Angelica Ippolito e dal felino candore di Dalila Di Lazzaro.

d. g.

Un festoso Goldoni con gli allievi dell'Accademia

Dopo molte peripezie e rinvii l'annuale saggio dell'Accademia nazionale di arte drammatica è riuscito a farsi vedere, nonché apprezzare, grazie anche all'ospitalità del Teatro di Roma che ha aperto, per due sere, ai giovani allievi ed ex allievi le porte dell'Argentina.

Per questa esibizione si è scelto un testo di Carlo Goldoni: *La finta ammalata*, che data l'abbondanza dei ruoli, permette a numerosi attori di dimostrare le loro capacità.

Il saggio è stato diretto da Angelo Corti, che insegna nella scuola «Educazione del Corpo», e che ha centrato il lavoro con gli alunni su tre punti: il mimo, la maschera e il clown. Ne è uscito fuori un Goldoni delizioso, nelle immagini e nel ritmo, ove i caratteri di ogni personaggio vengono evidenziati per ciò che hanno di più perspicuo. E così Rosaura, la «finta ammalata» dà ai suoi malesseri, i quali altro non sono che il desiderio di avere marito, le movenze, al tempo stesso, di una ballerina e di una bambola meccanica; mentre il dottor Onesti, medico e futuro marito, pare una statuina di Bisquit. Intorno a questo «perno di amore» agiscono tutti gli altri: Pantalone de' Bisognosi, padre di Rosaura, Beatrice, giovane vedovella che dirige gran parte del gioco come la dematrice di un circo, Colombina e Fabrizio servitori. C'è poi il gruppo dei medici ignoranti, cui fanno da cornice un vampiresco chirurgo e uno speziale imbroglione.

Chi con la maschera, chi senza, chi volutamente esasperando il lato clownesco (con i capitomboli di rito), gli undici allievi ed ex allievi si muovono in perfetta sincronia, uscendo e entrando ripetutamente nei personaggi loro affidati e che ogni tanto abbandonano per diventare servi di scena o per montare i siparietti legati a stecche di un grande ombrello: felice idea (è di Bruno Garofalo) ma che presentava, all'atto pratico, qualche difficoltà per via di un gancio impertinente. Uno di questi contrattempi ha costretto (la prima sera) gli attori a ripetere l'inizio dello spettacolo: non è stato poi un male, perché ci ha dato il modo di apprezzare un pezzo classico di teatro: quello degli attori che, maschera in viso, ma avvolti in povere vesti, trovano ceste e bauli pieni di costumi e di trucchi e se ne addobbano, tra pirouette e lazzi da saltimbanchi. Siamo, ancora per poco, nella Commedia dell'arte: tra breve entreremo, proprio grazie a Goldoni, nel teatro borghese moderno.

Gli interpreti vanno citati tutti per l'impegno, già di veri professionisti, di cui danno prova: da Vincenzo De Angelis, giovane e vecchissimo Pantalone, a Rosamaria Talvolucci perfetta Rosaura, a Marina Tagliaferri, che disegna con allegria una clownesca Colombina, a Roberto Longo, Benedetta Buccellato, Pino Lorin, Federico Pacifici, Giuseppe Bevilacqua, Lorenzo Moncelsi, Ennio Coltorti, Stefano Sabelli, tutti festeggiatissimi insieme con il regista. Non ci saranno altre repliche, purtroppo, per ora. C'è da augurarsi che questa *Finta ammalata*, possa comunque, venire ripresa e rappresentata anche altrove.

m. ac.

Cattivi pensieri

Mario, avvocato e affarista al servizio di potenti speculatori, tornando all'improvviso nella sua casa milanese, trova la moglie Francesca dormiente (o che tale si finge) nel letto, e un uomo nello sgabuzzino delle armi (Mario ha la passione venatoria). Del coinquilino segreto, il nostro si limita, comunque, a sogguardare i piedi nudi. Dopo di che, con maligno proposito, lo chiude bene a chiave nella stanzetta, mette il catenaccio alla porta dell'agiata dimora, e se ne va a caccia, in compagnia di ricchi amici, trascinandosi dietro l'appena riluttante consorte.

Dalla battuta contro la povera selvaggina, massacrata per puro piacere, a una mezza vacanza a Torino, a una gita in montagna, a un viaggio a Roma per lavoro, l'assenza si prolunga, studiatamente. Mario vuole che la moglie si svelli, ma lei, a parte qualche tentativo, presto abbandonato, di abbreviare l'itinerario, non sembra preoccuparsi poi in modo eccessivo di quel poveraccio rinchiuso, a rischio di morte. E Mario intanto fa ipotesi, l'una dopo l'altra smentite, su chi colui possa essere, e immagina Francesca nelle più obbrobriose circostanze, nei più turpi sodalizi (questi sono i «cattivi pensieri»). Alla fine della maniacale ricerca, lo attende una sorpresa.

Per la quarta volta dietro la macchina da presa, come regista di se stesso e di altri, Ugo Tognazzi sviluppa una ideuzza non malvagia, ma stiracchiata oltre misura, e insufficiente a reggere il peso di quell'apologo morale, che egli forse vagheggiava. Tutto si riduce quindi nell'ambito d'una modesta commedia di costume, insaporita appena dalla giusta cattiveria di certi appunti (peraltro non nuovi) sui personaggi e gli ambienti dell'«alta società». Buon controllore della propria interpretazione, Tognazzi non riesce del resto a cavar molto, venustà a parte (nei limiti concessi dal produttore, intervenuto a censurare la pellicola finita) da Edwige Fenech, cui toccherebbe di rappresentare un minimo di «problema femminile», sia pure inconsapevolmente vissuto.

Chi giace nella culla della zia Ruth?

L'attrice Shelley Winters, interprete principale di questo film diretto da Curtis Harrington (lo ricordiamo già, con la Winters, autore dell'interessante *I raptus segreti di Helen*) non è nuova a queste prove «allucinanti» ove, sfoderando un antico e rinvigorito mestiere di commediante, disegna abilmente equivoche donne minate dai rimorsi oppure da atroci prove affettive

Qui la Winters incarna la ricca zia Ruth del titolo, la quale coltiva un esagerato amore verso i bambini altrui. Essa è, infatti, perseguitata da decenni dalla solitudine e dal dolore per la improvvisa morte dell'adorata figlioletta, perita in un banale incidente mentre cercava di baciarla. La donna ne è rimasta così sconvolta da custodirne addirittura le spoglie in casa, che vezzeggia e pone nella culla come quando la figlia era viva.

In questo mortifero clima si muovono alcuni personaggi che approfittano della sua «mania» per spillarle quattrini. Allora l'infelice Ruth, nel tentativo di ricostruirsi un affetto autentico, rapisce una trovatella. Ma il fratellino della bimba rovescerà illogicamente questo suo desiderio di amore filiale, facendola passare per strega. E, come tale, la donna perirà tra le fiamme.

Al suo citato esordio, Harrington fu ben più ambizioso: allora aleggiava nel surrealismo, qui invece è rimasto solo l'irrazionale tipico del solito racconto *thriller*

Ettore Scola replica sulla pubblicità mistificante

Ettore Scola aveva promosso azione legale, dinanzi al Pretore di Roma, per la pubblicità, volgare e mistificatrice usata dai distributori del film *Brutti, sporchi e cattivi* di cui egli ha curato la regia. La casa distributrice ha proceduto ad annullare tale tipo di pubblicità, ma, nel frattempo, ha risposto querelando per diffamazione il cineasta. La notizia, accompagnata da una presa di posizione del legale dei distributori, avvocato Gianni Massaro, è stata pubblicata, l'altro ieri da un giornale del mattino della Capitale.

In merito il regista Ettore Scola ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione:

«Ho appreso dalla stampa la notizia della querela per diffamazione presentata nei miei confronti dai signori Lastrucci e Caramelli, distributori del film *Brutti, sporchi e cattivi*. Non intendo entrare in questa sede nel merito di tale iniziativa giudiziaria, la cui valutazione spetterà al magistrato. Desidero invece replicare alla personale, e invero poco consueta per un professionista, dichiarazione con cui l'avvocato Gianni Massaro ha voluto accompagnare la notizia della querela. L'avvocato Massaro evidentemente preferisce fingersi ignorante delle cose di legge perché sa bene o dovrebbe sapere che il giudizio in sede di urgenza promosso dinanzi al pretore di Roma, al fine di ottenere la cessazione di una squallida e volgare pubblicità, si è necessariamente esaurito nel momento in cui, dopo la presentazione del mio ricorso, la società distributrice si è affrettata a sostituire la pubblicità denunciata con altra di diverso tipo.

«Non ho affatto rinunciato — prosegue la dichiarazione — alle mie iniziative giudiziarie, perché è mio intendimento ottenere una sentenza dal Tribunale di Roma che possa servire da precedente sui rapporti tra autori e pubblicità delle loro opere. Così pure, quando l'avvocato Massaro afferma che mentre "protesto, agisco e mi riservo azioni penali" io continuo a lavorare su altri film per la società che ha prodotto *Brutti, sporchi e cattivi*, sfugge al suo senso giuridico che la pubblicità è contrattualmente affidata alla discrezionalità dei distributori e non del produttore, e che l'attuale vicenda giudiziaria non potrebbe costituire valido motivo giuridico per l'annullamento di altri autonomi contratti conclusi da tempo con lo stesso produttore. Dovrebbe essere comunque consentito all'avvocato Massaro di occuparsi dei miei programmi di lavoro solo quando, diventati film e usciti in distribuzione, dovessi essere costretto a difenderli da analoghe iniziative da parte di altri suoi clienti».

Black & Decker si paga da sé.

La Black & Decker si presenta oggi sul mercato con una nuova serie di potenti trapani di alto livello qualitativo in grado di soddisfare le esigenze sia di chi acquista un trapano per la prima volta, sia di chi vuole passare ad un modello di maggiori prestazioni.

Oltre ad essere la più completa del mercato, la nuova gamma Black & Decker è anche la più versatile, per la vasta serie di accessori come la sega circolare, la levigatrice orbitale, il seghetto alternativo, che trasformano il trapano in altrettanti pratici utensili per levigare, segare, fare tagli sagomati, e tanti altri lavori.

Richiedete il catalogo generale a Black & Decker 22040 Civate (Co).

trapani da L.20.900 (iva esclusa)

Black&Decker
il sistema per risparmiare

Tutti gli uomini del Presidente

Verso la fine di *Tutti gli uomini del Presidente*, il direttore del *Washington Post* dice ai suoi due cronisti, che sono sul punto di collocare l'ultimo tassello nel loro paziente gioco d'incastri: «La più recente inchiesta Gallup ha rivelato che il cinquanta per cento degli americani ignora che cosa sia il caso Watergate. Andate a casa, fatevi una doccia, riposate venti minuti e ricominciate a darci sotto». E' questa la sostanza del film di Alan J. Pakula: dimostrare la vivacità e la fondamentale integrità del sistema democratico americano, riaffermare l'importanza che in esso ha la stampa, la cui libertà viene qui esaltata (come parte dello stesso sistema).

E infatti i personaggi centrali di *Tutti gli uomini del Presidente* sono due oscuri cronisti, coinvolti nella ricerca di elementi di prova sul famoso scandalo.

Assai fedele al libro di Carl Bernstein e Bob Woodward (edito anche in Italia, da Garzanti, con il titolo *L'affare Watergate*), *Tutti gli uomini del Presidente* è dunque la paziente ricostruzione, giorno dopo giorno, mese dopo mese, di un enorme *puzzle* il cui pezzo estremo è la testa del presidente Nixon.

L'angolo visuale scelto da Pakula è quello dei due giornalisti, presentati quali novelli donchisciotte, ma vittoriosi, contro quel mulino a vento che è il malcostume nixoniano. Secondo Pakula bastano due *reporter* piuttosto ignari e, all'inizio, alquanto sprovveduti, tanto da essere imbarazzati persino nel porre le domande, per far cadere un presidente degli Stati Uniti. Sarà sufficiente un po' di facciatosta e un buon uso del telefono, attraverso il quale si può raggiungere chiunque.

Ed ecco che, tutto preso dall'esaltazione del quarto potere, il regista ha perso d'occhio il tema politico più generale e assai più interessante, per cui il film diventa, in conclusione, un «giallo» ben fatto, ma non molto di più. Ed è un peccato, giacché *Tutti gli uomini del Presidente* poteva essere l'occasione per un discorso più approfondito sulle contraddizioni della società e degli istituti pubblici americani.

Robert Redford e Dustin Hoffman sono i due protagonisti. Essendo il primo cointeressato nella produzione della pellicola, ha ottenuto, o imposto di occupare, con i suoi «primi piani», gran parte di essa. Ma il secondo, per bravura, lo sovrasta sempre, anche quando balbetta. Compongono ancora il *cast* Jack Warden, Martin Balsam, Hal Holbrook, Jason Robards. L'ex presidente Nixon completa il quadro, con il suo sorriso cavallino, attraverso le immagini trasmesse dalla televisione.

m. ac.

RAI TV

controcanale

I PROTAGONISTI — *Programmi come questo* L'uva puttanella, *trasmesso ieri sera sulla Rete Due, testimoniano concretamente che un processo di riforma — pur con tutti i limiti che conosciamo — è in corso alla Rai-TV. Non è solo che trasmissioni simili, un tempo, non sarebbero mai passate (anzi, si può dire, non sarebbero mai nemmeno «partite») ma anche qui si cominciano finalmente a sperimentare per la «grande» TV quei possibili nuovi modi di produzione e di approccio alla realtà, che in questi anni sono stati indicati proprio dal dibattito sulla riforma, e sono anche stati il nutrimento principale delle esperienze compiute dai gruppi di base in diversi luoghi del nostro paese.*

E, ci pare, questi primi esiti appaiono già molto stimolanti: l'aria che vi si respira è buona. Del resto, avevamo potuto constatarlo già nelle trasmissioni prodotte dal gruppo di Cronaca, *che su questa via ha indubbiamente avuto una funzione pionieristica. Il cardine di questi esperimenti è rappresentato dal diverso rapporto che si cerca di instaurare con i protagonisti della realtà: nel caso dell'*Uva puttanella, *la gente di Tricarico, il paese lucano di cui Rocco Scotellaro fu sindaco per alcuni anni, nell'immediato dopoguerra.*

Gabriele Palmieri, Roberto Sbaffi e Federico Sniano (persone che, sia detto per inciso, già nella «vecchia» Rai-TV avevano cercato di battere strade allora inconsuete) hanno realizzato il programma con l'intento di ricordare la figura di Scotellaro in un continuo confronto tra l'opera, anche letteraria, di questo intellettuale socialista e la realtà sulla quale egli lavorava, e di raccontare questa realtà, nel passato e nel presente, attraverso la testimonianza e la riflessione dei protagonisti. La trasmissione è stata costruita, così, su piani diversi — giustamente tendendo a superare la tradizionale separazione tra «informazione», «spettacolo» e «cultura»: il colloquio con gli abitanti di Tricarico, che ha costituito il nerbo del programma; la descrizione del paesaggio, fisico e umano, sottolineata dalla lettura delle poesie di Rocco (lette con efficace semplicità da Bruno Cirino); la rappresentazione all'aperto, dinanzi a migliaia di tricaricesi, di uno spettacolo tratto ancora da testi di Scotellaro dalla compagnia «La Piazza», composta da un gruppo di giovani di Potenza guidata da Alfredo Tramutoli; gli interventi del complesso «I tarantolati» (già visto due sere fa), che commentavano le fasi dell'inchiesta. Lo sforzo per riuscire a restituire ai telespettatori anche il «clima» di Tricarico è in buona parte riuscito, grazie anche all'intelligente impegno dei tecnici: certi momenti nei quali si correva il rischio di cadere nel compiacimento letterario sono stati corretti dalla drammatica vivacità delle testimonianze dirette; e, d'altra parte, i diversi piani del programma, sono riusciti a fondersi abbastanza.

Ma, forse, il merito maggiore del lungo programma è stato quello di mostrare quanta efficacia, a livello di «didattica storica», possano avere le testimonianze critiche dei protagonisti di base: di grande valore sono state, ci pare, da una parte le rievocazioni della lotta contro il fascismo, dell'occupazione delle terre, degli anni dell'emigrazione; dall'altra, le analisi che sempre accompagnavano queste memorie da una prospettiva attuale.

Preziosa era la discussione sulla parziale e distorta attuazione della «riforma agraria» sotto i governi dc (un tema sul quale meriterebbe tornare a fondo); molto interessanti anche gli accenni critici ai modi nei quali, oggi, si presenta la «industrializzazione». Su questo secondo versante — il presente e il futuro — avremmo desiderato una riflessione più approfondita: in questo senso, forse, il riferimento a Scotellaro ha finito per essere, in parte, limitativo. E' quanto è stato detto, del resto, da qualcuno nel dibattito popolare che è seguito all'inchiesta vera e propria. I realizzatori, infatti, ben sapendo che la loro mediazione, comunque, non era stata cancellata dall'apporto dei protagonisti, hanno sottoposto i loro risultati alla verifica di un'assemblea. Dalla quale son venute altre osservazioni e indicazioni anche per la riflessione sul futuro di Tricarico (in questa parte ha dominato, giustamente, il «che fare»). E' stata, questa della verifica pubblica, un'iniziativa positiva, anche essa ricollegabile alle ipotesi e alle esperienze elaborate in questi anni dalla Rai.

C'è da chiedersi, tuttavia, se non sarebbe stato più proficuo, in questo caso, operare più coraggiosamente, direttamente, sul piano della partecipazione: cioè promuovere una collaborazione degli abitanti di Tricarico anche alla impostazione del programma.

Una partecipazione più organica dei protagonisti, un lavoro davvero collettivo, forse, avrebbero permesso ad alcuni — per esempio ai giovani della compagnia «La Piazza» — di avere più influenza sul «discorso» complessivo, e agli stessi realizzatori di porsi più esplicitamente come interlocutori dei protagonisti (siamo convinti, infatti, che la partecipazione non debba annullare la presenza sul video, anche critica, di «quelli della televisione»). Ma questo è, appunto, il terreno sul quale esperimenti di questo genere possono insegnare a camminare.

g. c.

oggi vedremo

LA CASA NOVA (2°, ore 20,45)

Va in onda questa sera *La casa nova*, la commedia di Carlo Goldoni, che il celebre autore veneziano scrisse nel 1785 al suo ritorno nella città lagunare dopo un soggiorno a Roma. Il particolare adattamento televisivo dell'opera, già proposta sulle scene dallo Stabile di Genova, è stato curato dal regista Luigi Squarzina, che ha preso con sé quali interpreti principali Lina Volonghi, Margherita Guzzinati, Elsa Vazzoler, Eros Pagni, Lucilla Morlacchi e Omero Antonutti.

Ecco come descrive *La casa nova* lo stesso regista, ora direttore artistico del Teatro di Roma. «E' la storia esilarante — dice Squarzina — di un trasloco impossibile. In realtà, è la parabola malinconica dell'impossibilità di cambiar vita: la denuncia delle ambizioni sbagliate di una giovane coppia e, trasparentemente, di quelle della borghesia veneziana arrampicatrice, ma è soprattutto beffa e lezione immortale sui pericoli che corriamo tutti, individui e collettività, quando pretendiamo di vivere al di sopra dei nostri mezzi senza basarci sul lavoro di ognuno».

programmi

TV primo

12,30 SAPERE
13,00 INCONTRO CON WILMA DE ANGELIS
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
14,15 CORSO DI TEDESCO
17,00 LA TV DEI RAGAZZI
«Pupazzo story» - «Occhi, mani e fantasia»
18,00 TECNICA 2000
18,15 SAPERE
18,45 TG 1 CRONACHE
19,20 AMORE IN SOFFITTA
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,45 KOJAC
«Grandi collezionisti». Telefilm
21,40 TG 1 REPORTER
22,20 TEMI DELLA BIENNALE '76
«Teatro al quadro».
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

12,30 I BOULINGRIN DI COURTELINE
13,00 TELEGIORNALE
13,30 BIOLOGIA MARINA
17,00 IL PRINCIPE RANOCCHIO
dalla favola dei Grimm
18,00 I CANTASTORIE
Prima parte
18,30 TELEGIORNALE
18,45 AI CONFINI DELL'ARIZONA
Telefilm
19,45 TELEGIORNALE
20,45 LA CASA NOVA
di Carlo Goldoni. Regia e adattamento televisivo di Luigi Squarzina.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Un calle una canzone; 9: Voi ed io; 11,30: L'altro suono, 12,10: Qualche parola al giorno; 12,20: Come amavamo; 13,30: Identikit; 14,30: Gente nel tempo; 15,05: Prima, 15,30: Incontro con un Vip; 15,45: Primo tempo; 18,30: Atmosfere 2000; 19,15: Asterisco musicale, 19,25: Appuntamento con Radiouno, 19,30: Fine settimana; 21,05: I concerti della RAI di Torino (La voce della poesia); 22,30: Tenera notte; 23,15: Oggi al Parlamento; 23,30: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Film jockey; 9,32: I Beati Paoli; 9,55: Canzoni per tutti; 10: Speciale GR2; 10,12: Salap - 3131; 11,35: Le interviste impossibili, 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il racconto del venerdì; 3: Hit Parade; 13,40: Romanza, 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Sorella radio, 15,45: Qui Radiodue, 17,30: Speciale GR2, 17,55: Big Music, 18,33: Big Music (2), 19,50: Supersonic, 21,29: Radio 2; 22,20: Rubrica parlamentare.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 10,45, 13,45, 16,50, 18,45, 23, 6: Quotidiana Radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,30: Noi, voi, loro; 11,10: Operistica; 11,40: Tarzan; 12: Da vedere sentire sapere; 12,30: Rarità musicali; 12,45: Una risposta alle vostre domande; 13: La parola della musica; 14,15: Speciale Tre; 14,30: Disco Club; 15,30: Riviste letterarie del dopoguerra; 16: Rondò brillante; 16,50: Letteratura atipica; 17: Spazio Tre; 17,45: Esemplari del nuovo teatro; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: La menzogna; 21,40: Intermezzo; 22: Musicisti italiani d'oggi; 22,40: Concerto.